

## Anna Maria Pinna, docente di Economia politica e internazionale all'Università di Cagliari

di Fabio Manca



Se queste misure venissero confermate, nei prossimi mesi serviranno aiuti alle imprese, che nel frattempo dovranno guardare ad altri mercati diversi da quello statunitense. Certo, poi occorre vedere che cosa succederà, già nelle prossime settimane, che negoziati si apriranno, come reagirà l'Europa, se ci saranno passi indietro di Trump».

Anna Maria Pinna, docente di Economia politica e internazionale all'Università di Cagliari e direttrice del Crenos, è reduce da un incontro con una collega con la quale ha analizzato gli effetti dei dazi del 1929 negli Stati Uniti. «Non sono situazioni paragonabili perché il mondo di allora non era globalizzato. Ma come valore della misura, in percentuale, sono comparabili. Certo, una politica commerciale aggressiva come quella che sta attuando Donald Trump non ha precedenti».

#### È un colpo mortale alla globalizzazione?

«Quello di cui Trump sembra non voler considerare è che il conto dei dazi lo pagheranno tutti, comprese le imprese americane che importano da tutto il mondo prodotti o componenti per la loro produzione. Tutte le grandi imprese operano in un contesto globale e anche ammettendo che le aziende statunitensi decidano di produrre tutti i componenti in casa propria ci vorranno anni e, nel frattempo, i costi saranno altissimi. Ecco perché le borse in tutto il mondo hanno reagito male».

#### Generando un calo che non si vedeva dall'inizio della pandemia.

«Esatto. Per questo quando Trump sostiene di fare gli interessi degli americani non convince. La reazione dei mercati ne è la prova evidente».

#### Chi pagherà il prezzo più alto?

«Per ora tutti, in America e nel resto del mondo. Stiamo vedendo ordini bloccati, grandi forniture di materiali ferme nei porti o nei depositi delle imprese, anche in Sardegna. Ci sono distributori o aziende americane che conoscendo il programma di Trump hanno anticipato l'acquisto di beni da altri paesi per anticipare l'entrata delle misure protezionistiche e approvvigionarsi dei beni necessari, almeno nel breve periodo. Adesso bisognerà vedere come reagiranno i vari Paesi».

#### Quali saranno gli effetti nel breve, medio e lungo periodo?

«Nel breve, come dicevo, soffriranno tutte le imprese, comprese quelle americane che domandano beni esteri e, chiaramente, i consumatori americani che vedranno i prezzi aumentare. Nel medio ci saranno gli effetti della reazione europea, nel lungo è difficile prevederlo, non sapendo se queste misure che possiamo definire assolutamente fuori standard rimarranno in piedi».

#### L'Europa rischia di avere 27 posizioni diverse e di non reagire in modo compatto?

«L'Unione europea era preparata a una politica commerciale aggressiva da parte degli Stati Uniti. Ed è meno divisa di quanto sembri perché i leader possono anche avere simpatie politiche per lui ma quando si toccano i loro interessi non possono che difenderli».

#### Come dovrebbe rispondere, a suo avviso, l'Unione europea?

«C'è un margine di trattativa importante che riguarda le piattaforme che forniscono servizi digitali, o i fornitori di servizi finanziari. Sono tutte imprese che forniscono servizi immateriali, e che hanno un potere di mercato sostanziale in Europa (e non solo) e sono quelle che al momento stanno più dietro a Trump».

#### Parla di Amazon, Meta, Netflix, per fare qualche esempio?



**CATEDRA**  
Sopra Anna Maria Pinna, docente di Economia politica e internazionale all'Università di Cagliari e direttrice del Crenos (Centro ricerche economiche Nord Sud). A fianco una fase della produzione di formaggio e, sotto, una cantina

## «Alle imprese serviranno aiuti»

«In attesa di capire le contromisure che verranno prese dall'Europa, occorreranno azioni di sostegno»



«Sì, mi riferisco a imprese gigantesche nei confronti delle quali si potrebbero imporre nuove regole per l'operatività delle piattaforme nel territorio europeo, promuovendo la concorrenza nei singoli segmenti di mercato. È una sfida perché sono imprese che funzionano con le economie di scala legate alla rete, che si può attuare promuovendo la concorrenza».

#### La presidente del consiglio Meloni propone di rivedere il Patto di Stabilità per far fronte alle spese conseguenti all'imposizione dei dazi, oltretutto alla necessità di riarmarsi. È d'accordo?

«Il ragionamento fa riferimento alla possibilità di escludere dai ragionamenti del Patto di Stabilità la spesa necessaria per compensare chi al momento sta incorren-

do in gravi perdite. La cosa ancora più importante è che la reazione sia europea, non nazionale».

#### Nel frattempo, ritiene utile che le imprese, anche quelle sarde, inizino a guardare altri mercati per esportare i loro prodotti, dai vini all'olio, dai formaggi al grano?

«Certo, ma ripensare le strategie richiede tempo e investimenti. Bisogna studiare i nuovi mercati, conoscere la domanda, adeguare la produzione a quella domanda. Ho chiara la mappa delle province sarde più esposte e certamente quella di Sassari lo è più di tutte perché produce ed esporta gran parte del pecorino romano. Le conseguenze si sentiranno anche alla base della filiera, cioè tra i produttori del latte».

#### Infatti il presidente del Consorzio per la tutela del pecorino romano propone di tornare ai premi di produzione.

«È chiaro che in questa fase di transizione, in attesa di capire quali contromisure verranno prese, saranno necessarie azioni di sostegno alle imprese. Anche le imprese americane ne avranno bisogno».

#### Perché?

«Guardiamo ciò che è successo negli Usa durante il primo governo Trump. Le entrate dei dazi introdotti nel 2018 e nel 2019 sono state utilizzate al 90 per cento per compensare le perdite delle imprese che sono state danneggiate dai dazi stessi e dalle misure di reazione degli altri Paesi».

#### Se i dazi hanno tra gli obiettivi quello del debito pubblico americano non raggiungeranno l'obiettivo?

«I dazi proposti costituiscono una follia, che genera uno spreco immane. È anche a questo che stanno reagendo i mercati. Che segnala, a mio avviso, anche un altro obiettivo che Trump vuole forse negoziare con questi dazi: quello di continuare a far finanziare il debito americano con il capitale estero, potendo così ridurre le tasse (cosa che ha promesso) senza agire sulla spesa pubblica, anzi diminuendola».

#### Insomma, non hanno senso?

«In un sistema globale, misure protezionistiche di questa portata possono sembrare irrazionali. Magari le cose si spiegheranno meglio quando gli Stati Uniti renderanno chiaro cosa altro vogliono negoziare».

RIPRODUZIONE RISERVATA